

L'Italia, che già oggi è un contributore netto al bilancio comunitario, è disposta a considerare a medio termine quelle modifiche che consentano di assicurare un maggior equilibrio ed una più efficace redistribuzione delle risorse.

Sul piano dei fondi strutturali europei, l'Italia intende far sì che le risorse destinate all'obiettivo 1 vengano ripartite tra gli Stati membri in base ai criteri della prosperità regionale e della disoccupazione. Su tale impostazione abbiamo personalmente acquisito il sostegno dei rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali. La riforma della politica agricola comune va realizzata in maniera da accrescere l'efficienza di tale fondamentale settore per superare quelle storture che in alcuni comparti, in particolare nel delicato mercato del latte, si traducono in inaccettabili danni per le imprese italiane. L'agricoltura italiana non ha paura del mercato e intende fare la propria parte per concorrere al reddito nazionale ed europeo.

Infine, dal quadro sintetico che ho sopra tracciato emerge, credo con chiarezza, come il Governo italiano mantenga una posizione negoziale coerente con l'obiettivo del rafforzamento dell'integrazione europea e della tutela dei nostri legittimi interessi nazionali. Siamo pertanto fiduciosi che su queste basi sarà possibile raggiungere per la fine di marzo un compromesso politico dal quale l'Unione europea uscirà più forte.

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

GABRIELE FRIGATO. Signor ministro, non avevamo dubbi sull'azione e sull'impegno del Governo, ma sappiamo anche che si tratta di una questione impegnativa e particolarmente importante per il nostro paese, dalla cui soluzione dipende anche, per certa parte, il mantenimento di quello slancio europeo che il nostro paese da sempre ha dimostrato.

Noi popolari siamo particolarmente preoccupati e puntiamo molto sul nuovo quadro comunitario di sostegno, che può

consentire al nostro paese di compiere seri passi avanti negli investimenti e nella creazione di nuovi posti di lavoro. Chiediamo al Governo di fare tutto il possibile per attivare al massimo le risorse comunitarie. Non possiamo dimenticare che proprio il basso grado di utilizzo dei fondi strutturali europei è stato per l'Italia il vero punto di svantaggio rispetto agli altri paesi. Crediamo che tale situazione possa e debba trovare una positiva soluzione e riteniamo che l'impostazione da lei data, signor ministro, di coinvolgimento delle realtà locali e di assegnazione di responsabilità alle regioni sia la chiave più interessante perché il nostro paese possa, una volta vinta questa battaglia su « Agenda 2000 », utilizzare in maniera piena e completa i fondi che verranno messi a sua disposizione. D'altronde — e concludo, signor Presidente — noi popolari abbiamo sostenuto con convinzione la partecipazione del nostro paese alla moneta unica europea.

(Risanamento delle Cartiere di Fabriano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giacco n. 3-03514 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Giacco ha facoltà di illustrarla.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, signor ministro, l'industria marchigiana Cartiere Miliani è famosa in tutto il mondo per la produzione della carta; il piano di ristrutturazione presentato per gli stabilimenti di Fabriano, Castelraimondo e Pioraco è solo un piano di riduzione degli organici, con il taglio di ben 430 posti su mille dipendenti, che disattende l'impegno assunto dall'Istituto poligrafico e zecca dello Stato di presentare un vero piano di rilancio industriale del gruppo. Le resistenze finora registrate da parte dell'amministrazione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato sono connotate da grave incuria, superficialità e rifiuto del confronto con le forze sociali,

benché gli interroganti da molto tempo abbiano segnalato la gravità della situazione. Si è solo fatto passare del tempo, aggravando la situazione economico-finanziaria del gruppo, senza definire un disegno strategico di rilancio per l'occupazione e lo sviluppo delle Cartiere Miliani.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, le Cartiere Miliani hanno purtroppo registrato, nell'esercizio 1997 e nel primo semestre del 1998, una perdita complessiva di circa 310 miliardi. Il patrimonio netto è diventato negativo per circa 197 miliardi. Il capitale sociale è sceso al di sotto del limite minimo legale previsto dal codice civile.

Di fronte a questa situazione il Poligrafico, il 26 giugno 1998, si è accollato debiti bancari già in capo alle Cartiere Miliani, per 227 miliardi. Inoltre, nell'assemblea straordinaria del 4 agosto 1998, ha ripianato le perdite ricostituendo contestualmente il capitale sociale per 60 miliardi.

Le risorse finanziarie che il Poligrafico ha immesso nelle Miliani ammontano, complessivamente, a circa 260 miliardi. Le cause principali all'origine delle pesanti perdite gestionali delle Cartiere Miliani sono riconducibili principalmente, oltre ai risultati negativi di alcune società partecipate — in particolare la Cellulosa calabrese e lo stabilimento di Castelraimondo, che opera nel segmento della carta autopiantante che è in crisi ovunque — ad insufficienze strutturali ed operative riferibili alla frammentazione delle attività e alla dispersione delle stesse in una serie di prodotti non omogenei, oltre che alla scelta di investimenti rivelatisi non economici e non funzionali.

Il piano industriale che è stato presentato dalle Cartiere Miliani alle organizzazioni sindacali il 22 febbraio scorso indi-

vidua un percorso di risanamento sulla base dei seguenti presupposti. In primo luogo, il mantenimento di tutti i siti produttivi; in secondo luogo, la razionalizzazione della struttura impiantistica e lo sviluppo di nuove iniziative, soprattutto nello stabilimento di Castelraimondo; infine, il rilancio di attività aziendali su una linea di prodotti specializzati, ricercando opportunità di combinazioni tecnologiche con altre imprese.

Il conseguente riequilibrio degli organici, sulla base dei parametri medi del settore, darebbe luogo, in assenza di specifiche iniziative, ad un organico teorico inferiore di circa 400 unità a quello attuale. Il piano predisposto, però, configura azioni individuali nuove iniziative che presuppongono investimenti per circa 300 miliardi nel triennio e consentono di ridurre, in modo significativo, l'eccedenza sopra indicata. Il ricorso ai tradizionali ammortizzatori sociali potrebbe interessare, quindi, nell'arco del triennio, un numero di persone assai inferiore all'eccedenza suddetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacco ha facoltà di replicare.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, signor ministro, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della sua risposta in quanto chiediamo al Governo di impegnarsi a presentare un piano industriale in cui siano indicati chiaramente gli investimenti, i mercati e le ricadute occupazionali per il rilancio del gruppo.

Le Cartiere Miliani hanno avuto e possono continuare ad avere un ruolo significativo nell'ambito del settore cartario italiano, ma anche nel panorama industriale marchigiano e nazionale. Per questi motivi chiediamo al Governo un impegno affinché tale piano sia presentato quanto prima, anche in considerazione del fatto che tali cartiere operano in un territorio che ha subito i danni del terremoto del 1997.

Chiediamo, infine, che il Governo tenga informati i parlamentari marchigiani, gli enti locali e le organizzazioni sindacali,

che hanno già avviato una serie di iniziative che noi appoggiamo, sugli sviluppi futuri della questione in quanto non potremmo accettare l'atteggiamento fin qui tenuto dall'Istituto poligrafico zecca dello Stato e, in particolare, dal dottor Tedeschi, ma non solo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Galdelli n. 3-03515 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Galdelli ha facoltà di illustrarla.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, signor ministro, nell'ambito delle iniziative nate nel XII secolo nelle valli dei fiumi Esino e Giano, si riscontra la presenza di artigiani cartai i quali concepirono un processo innovativo che migliorava la superficie dei fogli utilizzando colla ricavata dal carniccio animale residuo ai conciatori. Questo rese celebre la carta di Fabriano in tutta Europa.

Nel XVIII secolo Pietro Miliani creò un'impresa basata sulle esperienze precedenti, ma con una visione industriale che ha assicurato secoli di prosperità durante i quali la carta di Fabriano ha consolidato una propria tradizione. L'azienda è ormai celebre nel mondo, soprattutto per le filigrane; è la produttrice della carta per la divisa italiana. Si è aggiudicata alcune commesse europee per l'euro. L'azienda è, pertanto, elemento costitutivo inalienabile del patrimonio sociale, culturale ed industriale del paese.

L'esclusione dal *core business* del Poligrafico ed il piano presentato dalla dirigenza sembrano non occuparsi della salvaguardia del patrimonio complessivo né di elaborare una politica industriale...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Galdelli.

Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, confermo che il Governo è consapevole dell'importanza che hanno le Cartiere Miliani nel tessuto industriale marchigiano e della loro importanza nel settore della carta, direi anche come tradizione storica.

Confermo quanto ho già avuto modo di dire rispondendo alla precedente interrogazione: è vero che il Poligrafico dello Stato non considera, nella selezione che ha fatto delle proprie attività essenziali (dato che è appunto un poligrafico), la carta come necessariamente parte del suo cosiddetto *core business*. Tuttavia, il Poligrafico è impegnato al risanamento delle Cartiere Miliani e quindi continuerà a svolgere il proprio ruolo di azionista di riferimento, sostenendo il piano elaborato dall'azienda per perseguirne il risanamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Galdelli ha facoltà di replicare.

PRIMO GALDELLI. Signor ministro, evidentemente ci troviamo in presenza di un equivoco, oppure qui qualcosa non ha funzionato.

Intanto nel piano presentato alle organizzazioni sindacali si parlava di cento miliardi senza precisare — nemmeno lei lo ha fatto — da dove dovrebbero provenire queste risorse. Lei però ha parlato di 300 miliardi.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del tesoro, del bilancio e la programmazione economica*. Duecento!

PRIMO GALDELLI. Avevo capito trecento.

La cifra si avvicina, a nostro avviso, a quelle che sono le necessità dell'impresa, ma non ha detto dove saranno reperite queste risorse. Mi pare che questo sia un punto decisivo, assai importante.

Inoltre non è chiaro quale sarà il futuro assetto definitivo delle Cartiere Miliani. Penso che su questi punti do-

vremo sviluppare un confronto che reputo necessario per le cose che lei ha detto e per le cose che io confermo.

Mi consenta quindi di concludere dicendo che è necessario mantenere una riserva su questo punto e che occorre fare chiarezza al fine di dare una prospettiva certa ad una importante azienda del tessuto economico, sociale e culturale del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo comunista e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Chiusura di caserme)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Dalla Rosa n. 3-03516 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Dalla Rosa ha facoltà di illustrarla.

FIORENZO DALLA ROSA. Signor ministro, sembra sia in corso un piano di ristrutturazione logistica delle forze armate.

Negli ultimi mesi organi di informazione locali e regionali hanno ripreso più volte dichiarazioni di soggetti che, a vario titolo e da vari soggetti, citando spesso fonti del Ministero e riportando frasi ufficiose dello stesso ministro della difesa, lasciavano intendere che la caserma Monte Grappa di Bassano sarebbe stata chiusa il 31 dicembre 1998. Tutto ciò avrebbe provocato la definitiva chiusura dell'ultimo presidio militare alpino rimasto in provincia di Vicenza.

Tali voci non sono mai state smentite e, negli ultimi giorni, sono apparse nuove e contrastanti illusioni sul tema.

Il sottoscritto, assieme a tutti i colleghi vicentini della lega nord-liga veneta per l'indipendenza della Padania, chiede se, alla luce del piano di ristrutturazione logistica, il ministro possa dare un risposta definitiva, certa e ufficiale sul futuro della caserma Monte Grappa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. In effetti, nell'ambito del processo di ristrutturazione delle forze armate è stata decisa la soppressione della compagnia trasmissioni del II reggimento trasmissioni di Bolzano, attualmente distaccata nella storica caserma Monte Grappa a Bassano in provincia di Vicenza.

Tuttavia, è previsto che rimanga nella caserma un nucleo idoneo ad assicurarne la manutenzione, il funzionamento e la vigilanza per soddisfare le esigenze delle unità del comando delle truppe alpine. Inoltre, la caserma Monte Grappa sarà utilizzata come base logistica e di supporto per i diversi impegni operativi e di addestramento dei reparti alpini, assicurando così la periodica presenza delle « penne nere » che vi affluiranno e vi sosterranno per condurre le attività che ho ricordato.

PRESIDENTE. L'onorevole Dalla Rosa ha facoltà di replicare.

FIORENZO DALLA ROSA. Onorevole ministro, sono parzialmente soddisfatto della risposta perché mi sembra che lei non abbia espresso una certezza, ma solo il fatto che questa caserma sarà periodicamente utilizzata a fini logistici.

Mi sembra che la chiusura, sia pure parziale, della caserma Monte Grappa sia un evento di estrema gravità.

Vorrei aggiungere che, al di là del caso specifico, a mio parere, esiste un disegno politico a medio e a lungo termine, finalizzato a distruggere il corpo degli alpini con l'intento di annientare il loro forte senso di appartenenza e di radicalità territoriale.

Come molti cittadini della mia provincia, mi sono chiesto più volte perché non sia mai stato usato altrettanto accanimento nei confronti di altri corpi militari. Riteniamo che questa operazione sia tesa a meridionalizzare le Forze armate, perché si vuole annientare un corpo militare ispirato alle tradizioni dei popoli padani.

D'altra parte, non possiamo far finta di dimenticare la sua recente proposta di

attivare le procedure di formazione di un esercito costituito esclusivamente da professionisti. Quale scopo avrebbe una simile idea se non quella di dare pubblico impiego ad alcune migliaia di giovani meridionali, creando, di fatto, un esercito di mercenari eliminando, di conseguenza, le rappresentanze alpine (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

Per quanto riguarda, invece, la caserma Monte Grappa, bisogna ricordare che essa rappresenta un pezzo di storia, non solo della città di Bassano. La sua chiusura sarebbe stata un delitto nei confronti degli alpini e lo sarebbe tuttora, se fosse confermato quanto lei ha detto.

La lega nord e la lega veneta vogliono che la caserma Monte Grappa continui a vivere, così come vogliamo che continui a vivere la sede storica degli alpini a Bassano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Ricostruzione delle zone colpite dal disastro idrogeologico nel maggio 1998)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Antonio Rizzo n. 3-03517 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Antonio Rizzo ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, onorevole ministro, gli impegni assunti dal Governo a seguito del disastro idrogeologico che ha colpito nel maggio 1998 Sarno, Siano, Bracigliano, Quindici, San Felice e Canello in Campania sono stati disattesi. Vi sono state centinaia di vittime, decine di abitazioni distrutte, ottanta ettari di terreno coltivato spazzato via, il crollo dell'ospedale Villa Malta in Sarno: questo è il bilancio dell'alluvione.

Le chiedo quando sia previsto l'avvio della ricostruzione, perché tanto se ne è parlato, considerato il grave ritardo dei lavori per la messa in sicurezza del nostro territorio. Le chiedo, inoltre, quando siano previsti la costruzione del nuovo ospedale

di Villa Malta e gli aiuti vitali per le aziende agricole, gli agricoltori e i proprietari dei fondi alluvionati che attendono con grande dignità.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, la mia risposta all'interrogazione vuole essere sentita e partecipata. È ancora vivissimo in tutti il dolore per la tragedia del 5 maggio scorso e desidero, innanzitutto, unirmi ai sentimenti già espressi e riconfermare la volontà di un impegno forte e tempestivo del Governo, perché il modo migliore per ricordare le vittime è certamente quello di accelerare la ricostruzione.

I tempi, onorevole collega, sono stati ridotti al minimo: il presidente della regione Campania, commissario delegato, ha già erogato i fondi stanziati dal Governo ai comuni interessati che stanno provvedendo alla distribuzione ai destinatari. Sono stati infatti assegnati 23 miliardi e 65 milioni per danni agli immobili, 5 miliardi e 171 milioni per la sistemazione in alloggi alternativi e un miliardo e 422 milioni per la ripresa delle attività produttive. Con fondi regionali, inoltre, il presidente commissario ha erogato 18 miliardi e 800 milioni quale contributo ai familiari delle vittime.

Tali interventi rappresentano solo una parte dello sforzo compiuto del quale costituisce segmento importante l'intervento occorrente per eliminare i residui, ancora notevoli, delle colate di fango, ripristinare le infrastrutture e mettere in sicurezza il territorio.

Si è operato con la collaborazione della comunità scientifica, coordinando l'impegno di oltre cento esperti italiani e stranieri, è stato predisposto ed approvato un piano stralcio di interventi urgenti per complessivi 70 miliardi di lire, già integralmente attuato. È stato inoltre predisposto un piano generale di opere per complessivi 750 miliardi, attualmente finanziato per circa 484 miliardi. Le resi-

due risorse saranno reperite mediante ricorso a cofinanziamenti comunitari già avviati e all'attivazione di parte di fondi *ad hoc* accantonati nella legge finanziaria di quest'anno.

Il gruppo di lavoro ha inoltre approvato settantadue interventi previsti nel piano generale per complessivi 124 miliardi di lire. Cinquantacinque di tali interventi, pari a 110 miliardi, risultano già appaltati ed in corso di realizzazione.

Certamente, come lei, onorevole Rizzo, ha ricordato, è centrale l'opera di ricostruzione dell'ospedale di Sarno, per la quale è stato definito un importo finanziario di complessivi 45 miliardi, la maggior parte dei quali (ho con me l'elenco delle delibere CIPE che non ho il tempo di leggere), anche ai sensi dell'ultima delibera CIPE del maggio 1998, può essere immediatamente erogata.

L'impegno del Governo continuerà al fine di stringere al massimo i tempi di intervento per sopperire alle ferite che la tragedia del 5 maggio ha inferto al territorio di Sarno e dei comuni vicini.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di replicare.

ANTONIO RIZZO. Signora ministro, non me ne voglia, ma quella che lei ha fatto è un'elencazione che conoscevamo anche in riferimento al decreto-legge n. 180 che abbiamo esaminato in quest'aula nel luglio 1998. Purtroppo, però, lo stato dell'arte, lo stato dei fatti è diverso e credo che i miei concittadini della zona dell'agro Sarnese-Nocerino avrebbero meritato da parte del Governo una relazione meno programmatica ma più pratica. Non è con le buone intenzioni — di cui pure le devo dare atto — che si dà risposta alle legittime aspettative di una comunità così colpita. Abbiamo bisogno — come dissi anche allora — di certezza, di concretezza.

Signora ministro, certo qualcosa è stato fatto, ci mancherebbe altro ma, come lei diceva, si tratta di una goccia nel *mare magnum* dei bisogni che quella comunità ha in questo momento. Per esempio, non si è fatto assolutamente

nulla per l'emergenza sanitaria sul territorio, anche se potevano essere utilizzate risorse per un importo di circa 1 miliardo e 400 milioni di lire; non si è fatto nulla per quanto riguarda la progettazione, e quindi anche in riferimento al progetto esecutivo per l'ospedale che è crollato; non si è fatto nulla per gli agricoltori, che oltre ai danni subiscono anche una beffa, in quanto tuttora vengono espropriati di terreni coltivati che servono per la cosiddetta messa in sicurezza: non solo, quindi, non hanno ricevuto finanziamenti per i danni subiti, ma non vengono neppure ripagati per quel che gli viene tolto.

La messa in sicurezza, come dicevo, procede in maniera lenta e disarticolata. Signor ministro, le domando se esista veramente un progetto per la messa in sicurezza definitiva del territorio di Sarno, Siano e delle località vicine.

Spero che il Governo, nella sua figura, non pensi certo di aver adempiuto al proprio compito con l'elargizione di soldi agli eredi delle vittime, perché, come anche lei diceva, ben altra è la portata della sciagura che abbiamo subito. Se vi sono mancanze da parte degli enti attuatori, desidero invitarla ad esercitare i suoi poteri sostitutivi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi e Mario Pepe sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatre, come ri-

sulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Comportamento della scorta del ministro delle finanze)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Volontè n. 3-02335, Gasparri 3-02341 e Armaroli 3-02345 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*) che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con le interrogazioni al nostro esame i presentatori chiedono chiarimenti in merito all'episodio verificatosi in occasione di una visita del ministro delle finanze a Vicenza, che ha visto coinvolto un esponente locale di alleanza nazionale, al quale sarebbero state richieste le generalità per aver pronunciato una battuta scherzosa sul conto del ministro.

Al riguardo, il comando generale della Guardia di finanza ha rappresentato che in data 10 maggio 1998, nel corso di una visita a Vicenza del ministro delle finanze, un uomo — rivelatosi poi un dirigente locale di alleanza nazionale — al passaggio del ministro delle finanze in piazza dei Signori pronunciò la seguente frase: «Attenti al portafoglio». In conseguenza di ciò, l'ispettore caposcorta dispose l'identificazione dell'autore dell'esclamazione, avvenuta mediante semplice richiesta di esibizione dei documenti di identificazione.

Il medesimo comando ha inoltre chiarito che le misure di protezione nei

confronti del ministro delle finanze sono attribuite automaticamente, in virtù della carica ricoperta, giusta determinazione del Ministero dell'interno del 2 giugno 1994 e successivi atti confermativi riferentesi alle determinazioni nn. 559 e 442 del 28 giugno 1996.

Il predetto dicastero ne ha affidato poi l'espletamento alla Guardia di finanza.

Diversamente da quanto sostenuto nel testo delle interrogazioni, non risultano ulteriori informazioni circa l'arroganza e la protervia con le quali i militari interessati avrebbero assalito verbalmente alcuni passanti. Giudizi, questi ultimi, che non è escluso possano essere riferibili a valutazioni soggettive di chi ha pronunciato la frase di cui si è detto.

Ciò detto, si ritiene di non poter muovere alcun rilievo nei confronti degli agenti in questione che risultano avere svolto una mera operazione di controllo delle generalità nei confronti di un soggetto, peraltro occasionata dall'esclamazione riferita, in coerenza con la consegna ricevuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02335.

LUCA VOLONTÈ. Mi dichiaro soddisfatto per la disponibilità del sottosegretario De Franciscis...

PAOLO ARMAROLI. È dovuta.

LUCA VOLONTÈ. Quanto al testo della risposta che ci è stato letto, a mio avviso presenta alcune lacune.

Non abbiamo il testo per esteso, ma mi sembra che il comando generale della Guardia di finanza debba fare una riflessione sul modo in cui vengono gestiti i servizi di scorta nei confronti, in questo caso, del ministro Visco, in quanto non è vero che non vi sia stata protervia e che la lamentazione che citiamo nella nostra interrogazione derivi solo ed esclusivamente dalle recriminazioni fatte da quell'esponente di alleanza nazionale; infatti, risulta a me e risulta sicuramente — lo

spero, almeno — al comando generale che anche il presidente della provincia di Vicenza Dal Lago si era interessato per cercare di chiarire la situazione; e quest'ultimo è stato allontanato certamente non con un « fare gentile ».

Il fatto che delle persone, responsabili di cariche istituzionali, oltre che semplici cittadini, vengano allontanate, dopo essersi qualificate, solo per aver detto « attenti al portafoglio », mi sembra una cosa un po' ridicola per uno Stato come il nostro. Da sempre, da quando è stata istituita la carica di ministro delle finanze, in tutti gli Stati occidentali, una frase come « attenti al portafoglio » è il minimo che un ministro delle finanze si possa aspettare.

Dico questo non perché io voglia fomentare l'opinione pubblica ad insultare il ministro delle finanze, ma perché chiaramente il lavoro che svolge questo ministro non trova ampi consensi.

Ringrazio il sottosegretario se vorrà far comprendere anche al comando generale che la suscettibilità per una frase di questo tipo ha un limite costituito dal buon senso. Il buon senso dovrebbe essere anche per il comando generale un'arma per persuadere i cittadini che il Ministero delle finanze e la Guardia di finanza non sono alla caccia di qualche capro espiatorio ma sono al servizio dei cittadini in modo trasparente.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02341.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, sono perplesso per la risposta in quanto — come l'onorevole Volontè — ho notizie di un atteggiamento assolutamente intollerante da parte della scorta nell'episodio di cui si tratta.

Purtroppo, essendo impegnato in Commissione, la tempestività della risposta non mi ha consentito di sapere se sia stata data risposta al quesito riguardante la quantità del personale di scorta che accompagna il ministro Visco. Da un cenno del rappresentante del Governo mi pare di capire che non ci sia stata questa risposta.

Mi dichiaro insoddisfatto per la vicenda in sé. Infatti conosco personalmente il dottor Balbo che attualmente riveste anche un incarico istituzionale nel comune di Vicenza a seguito della vittoria del centro-destra in quel comune dove, evidentemente, la protervia della scorta di Visco e di Visco non ha portato bene allo schieramento di appartenenza. Infatti Balbo è stato uno degli artefici del successo elettorale del centro-destra a Vicenza e quindi, evidentemente, l'arroganza non paga mai. Conoscendo quella persona sono convinto della fondatezza della versione.

Resto, viceversa, perplesso su questi apparati che accompagnano i ministri. Mi dispiace che i dati non siano stati forniti e non capisco perché. L'interrogazione — e mi rivolgo anche alla Presidenza della Camera — chiedeva anche quanto numeroso fosse il personale di scorta che accompagna il ministro Visco nelle sue trasferte e che lo segue anche nelle sue gite presso l'isola di Pantelleria, dove — per chi non lo sapesse — egli possiede una casa (con casi sospetti di qualche abuso edilizio in passato, di qualche dammuso ristrutturato e di polemiche riportate ampiamente sui giornali). Quando egli si reca a Pantelleria persino il personale marittimo della Guardia di finanza — marittimo nel senso che è dotato di scafi — vigila dal mare che nessun pesce o medusa possa disturbare la quiete del ministro, dovendo escludere che vi possano essere assalti via mare di contribuenti arrabbiati nei confronti del ministro delle finanze.

LUCA VOLONTÈ. L'assalto dei tonni!

MAURIZIO GASPARRI. Poiché si è parlato di questo sarebbe stato interessante conoscere la risposta.

Faccio dunque presente alla Presidenza che l'interrogazione, di fatto, non ha ricevuto risposta dal Governo per questo aspetto che mi sembra molto qualificante e importante anche nell'ottica di un'opera di moralizzazione.

Il ministro delle finanze — me ne faccio carico anch'io — si trova a svolgere

una funzione scomoda ed antipatica e chiunque svolgesse quella funzione non potrebbe godere di particolare popolarità e gratitudine, però dovrebbe mantenere un comportamento austero e ridurre al minimo la necessità di protezione. È vero che la protezione serve, vista la tassa sull'Europa, viste tutte le altre tasse, visto il carico fiscale. Quindi la scorta è giustificata effettivamente! L'ampiezza della scorta, però, che resta misteriosa, potrebbe essere spropositata, soprattutto quella marittima.

Spero sia possibile avere risposta su questo aspetto, non so se reiterando l'interrogazione o altro — su questo la Presidenza mi farà sapere — e peraltro effettuerò una lettura puntuale del testo della risposta, se per caso nelle poche righe che ho perso fosse contenuto un messaggio cifrato con la risposta alle mie domande. Per il resto sono insoddisfatto perché la parola del dottor Balbo a mio avviso — mi scusi signor sottosegretario, ma del resto a lei consegnano degli appunti e quindi non è lei ad aver effettuato il riscontro — resta molto più credibile delle fonti governative che minimizzano un episodio di protervia che a mio avviso c'è sicuramente stato, ma che comunque riteniamo superato dall'affermazione elettorale del centro-destra a Vicenza. Quindi, alla fine, sopportare l'arroganza vale la pena, se poi si vince.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02345.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, il fatto stigmatizzato dall'onorevole Volontè prima, dall'onorevole Gasparri poi ed infine da me è un raro esempio di eccesso di zelo e di arroganza del potere, nonché di mancanza di *sense of humor*, come dicono gli inglesi. Ricordo che, in periodi in cui non si era affermato un ordinamento liberaldemocratico come il nostro — parlo dei tempi di Agostino Depretis, che forse ora stiamo rimpiangendo perché il suo trasformismo era artigianale rispetto a quello di questi mesi,

in quest'aula e in nell'altro ramo del Parlamento —, come ai tempi di Giolitti, le riviste satiriche erano veramente implacabili con le loro vignette e battute. Tuttavia, Presidenti del Consiglio come Agostino Depretis e Giovanni Giolitti non replicarono quasi mai a toni ironici, maliziosi e spesso anche offensivi: evidentemente, il Governo peggiora con gli anni e dobbiamo rimpiangere i nostri maggiori.

Questo episodio, signor sottosegretario, fa il paio con un altro episodio dell'anno scorso, subito rientrato: per il pensatoio della sinistra a Gargonza, l'ex ministro dei trasporti, Burlando, emise un decreto per il quale non si poteva sorvolare la località, perché in un monastero i cervelloni del centro-sinistra erano in riunione per tre giorni; dopo poche ore dalla presentazione di una mia interrogazione, però, il divieto di sorvolo venne abolito e si ritirò quel ridicolo e risibile decreto.

Siamo ad uno «staracismo» senza Starace, solo che Starace è morto, ed è morto bene, mentre coloro che sono protagonisti di questi episodi di «staracismo» vivono, ma vivono male. Per queste ragioni sono profondamente insoddisfatto della sua risposta, signor sottosegretario, ma, come osservava il collega Gasparri, sul sindacato ispettivo dovremmo fare una piccola riflessione, perché il soggetto percosso dalle interrogazioni e dalle interpellanze parlamentari è colui che poi fornisce le risposte al sottosegretario o al ministro, e così il cerchio si chiude e l'irresponsabilità regna sovrana. Un Governo democratico è un Governo responsabile: invece, il Governo (parlo non di questo governo) dei tempi moderni, tempi da Charlie Chaplin (basta vedere i ritmi incessanti delle nostre sedute), non è più responsabile, e questo è un bel guaio per un ordinamento democratico.

(Dati relativi alle entrate tributarie del periodo gennaio-novembre 1997)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Volontè n. 2-00883 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interpellanza in esame si chiedono chiarimenti in merito all'andamento positivo delle entrate tributarie nel periodo gennaio-novembre 1997, nonché quali siano i dati disaggregati relativamente alle imposte sul patrimonio e sul reddito, in considerazione della variazione positiva dell'11,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 1996. Al riguardo, il segretariato generale ha fornito gli elementi richiesti mediante uno schema, che di seguito leggerò, in cui vengono indicati i singoli tributi e le relative entrate tributarie nei periodi gennaio-novembre 1996 e gennaio-novembre 1997, con le relative variazioni. La prima cifra si riferisce al periodo gennaio-novembre 1996, la seconda al periodo gennaio-novembre 1997 e l'ultima alla percentuale in aumento o in diminuzione. I dati sono i seguenti:

IRPEF: 151.841 miliardi contro 165.686 miliardi, con una variazione in aumento del 9,1 per cento.

IRPEG: 25.255 miliardi contro 35.478 miliardi, con una variazione in aumento del 40,5 per cento.

ILOR: 15.495 miliardi contro 19.422 miliardi, con una variazione in aumento del 25,3 per cento.

Interessi e redditi di capitale: 38.681 miliardi contro 34.956 miliardi, con una variazione in diminuzione del 9,6 per cento.

Dividendi: 3.011 miliardi contro 3.216 miliardi, con una variazione in aumento del 6,8 per cento.

Contributi, premi, vincite e assicurazioni vita: 359 miliardi contro 425 mi-

liardi, con una variazione in aumento del 18,4 per cento.

Fondi di investimento e plusvalenze: 416 miliardi contro 489 miliardi, con una variazione in aumento del 17,5 per cento.

Giochi di abilità e concorsi pronostici: 270 miliardi contro 412 miliardi, con una variazione in aumento del 52,6 per cento.

Patrimoniale imprese: 6.561 miliardi contro 5.209 miliardi, con una variazione in diminuzione del 20,6 per cento.

Eurotassa: 3.454 miliardi (l'imposta è inesistente nel primo periodo e quindi non vi è il raffronto, né la variazione in aumento o in diminuzione).

Ritenute trattamento fine rapporto: 3.693 miliardi (anche questa imposta è stata introdotta nel 1997, pertanto non vi è il raffronto, né la variazione in aumento o in diminuzione).

Altre entrate: (non precisamente classificate, ma classificabili e che potremo fornire successivamente in dettaglio) 3.991 miliardi contro 1.458 miliardi, con una variazione in diminuzione del 63,5 per cento.

Imposte sul patrimonio e sul reddito: 245.880 miliardi contro 273.898 miliardi, con una variazione in aumento dell'11,4 per cento.

Il gettito lordo prodotto dalle maggiori imposte pagate dall'ufficio italiano cambi, relativi alla compravendita di oro ammonta a circa 3.685 miliardi di lire.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario De Franciscis per la risposta che ci ha fornito; sono molto soddisfatto, anche perché l'interpellanza riguardava esclusivamente la comunicazione dei dati. L'unico richiamo, che non rivolto al sottosegretario ma a chi lo ha preceduto, è che l'interpellanza è stata presentata un anno fa; sarebbe stato meglio, infatti, conoscere prima tali dati. Ripeto, è un richiamo alla puntualità riferito agli uffici e non personalmente al sottosegretario qui presente. Comunque, sono soddisfatto anche perché dalla di-

saggregazione dei suddetti dati si possono trarre puntuali spunti di riflessione.

(Riscossione dei contributi delle casse di previdenza delle libere professioni).

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Foti n. 2-01536 e alle interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-03228, Volontè n. 3-03284, Menia n. 3-03318 e Cola n. 3-03381 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Fino ha facoltà di illustrare l'interpellanza Foti n. 2-01536, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO FINO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, rispondo congiuntamente all'interpellanza dell'onorevole Foti ed alle interrogazioni a risposta orale degli onorevoli Delmastro delle Vedove, Volontè, Menia e Cola, in quanto involgono la medesima problematica concernente lo studio di modifiche normative che inciderebbero sull'autonomia delle casse previdenziali di categoria, risolvendosi in un vero e proprio tentativo di esproprio di patrimonio esclusivamente privato.

Al riguardo, il Ministero delle finanze ha già reso noto a mezzo comunicato stampa, diramato in data 2 gennaio 1999, che le preoccupazioni manifestate da numerosi enti previdenziali privati, relative alle modalità di dichiarazione, riscossione e accertamento dei contributi ad essi dovuti, sono infondate in quanto frutto di indebite strumentalizzazioni o di supposizioni non verificate.

Infatti, nessun obbligo è fatto a tali enti di delegare quei compiti all'ammini-

strazione finanziaria. È, viceversa, intento dell'amministrazione finanziaria di far-sene carico soltanto se gli enti interessati ne faranno esplicita richiesta, in considerazione dei vantaggi che possono tali enti possono trarne per l'economicità di gestione ed i singoli contribuenti per la semplificazione degli adempimenti e per la possibilità di usufruire del meccanismo di compensazione fra debiti e crediti fiscali e contributivi.

Invero, il decreto legislativo n. 241 del 1997, recante, tra l'altro, disposizioni in materia di semplificazione degli adempimenti a carico dei contribuenti, prevede procedure unificate di liquidazione, riscossione e accertamento di tributi e contributi. Tali procedure hanno lo scopo di traslare l'onere di relativi adempimenti dai contribuenti all'amministrazione finanziaria. Tuttavia, si ribadisce e si riconferma che non sussiste alcun obbligo a carico degli enti previdenziali di delegare i predetti adempimenti, a meno che non sussista esplicita richiesta in tal senso.

Ciò posto, non sembrano ravvisabili motivi di inopportunità che inducano a negare la predetta opzione su base volontaristica, né si riscontrano ragioni per le quali occorrerebbe impedire ad alcuni enti previdenziali, in considerazione della loro natura di soggetti privati, di poter espletare tale scelta.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino, cofirmatario dell'interpellanza Foti n. 2-01536, ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, devo innanzitutto sottolineare che l'interpellanza, che reca come prima firma quella del collega Foti, è stata presentata in data 13 gennaio, allorquando erano di dominio pubblico una volontà ed un indirizzo, che sembrava vi fossero all'interno del Governo - come il sottosegretario ha ricordato, smentendolo -, di procedere a quella che noi definiamo una « statalizzazione della previdenza privatizzata ». Prendiamo atto delle reazioni del presidente della cassa di previdenza e assistenza forense, del pre-

sidente della cassa del notariato e di quello dei dottori commercialisti, i quali avevano comunque preannunziato — nel caso si fosse proceduto su questa strada — che avrebbero impugnato davanti al TAR un eventuale provvedimento che tendeva alla salvaguardia dell'autonomia delle casse previdenziali. Dobbiamo prendere atto che fino ad oggi questo provvedimento non è stato adottato ma nel contempo esprimiamo preoccupazione per il futuro delle casse di previdenza dei professionisti nell'ambito di un discorso più complessivo. Mi riferisco alle dichiarazioni programmatiche del Presidente D'Alema svolte in occasione della presentazione del Governo alla Camera e riconducibili ad un discorso ormai superato che la sinistra e in particolare i democratici di sinistra portano avanti, se è vero, come è vero, che un documento di qualche giorno fa della sinistra giovanile di via delle Botteghe Oscure ha proposto di scardinare gli ordini professionali e se è vero, come è vero, che l'attuale segretario dei democratici di sinistra, onorevole Veltroni, nell'ambito di una trasmissione televisiva ha confermato tale linea. Una simile soluzione non è stata adottata per l'insurrezione degli ordini professionali; esprimiamo grande preoccupazione al riguardo. Vi è infatti la possibilità che il Governo e la sua maggioranza seguano una strada diversa per raggiungere l'obiettivo della « statalizzazione » delle casse di previdenza. Mi riferisco all'abolizione degli ordini professionali che sono il presupposto necessario ed obbligatorio per l'esistenza delle stesse casse di previdenza. In questo contesto si inquadrano altri interventi, come quello dell'ex presidente dell'INPS Gianni Billia, che segue questo stesso indirizzo, o come quello di Massimo Paci, ex presidente dell'INPDAP.

Ebbene alla grande preoccupazione degli ordini professionali, che facciamo nostra, non è stata data alcuna risposta, né forse avrebbe potuto essere data se si considera che l'interpellanza risale a un mese e mezzo fa e quindi ad un momento in cui l'indirizzo governativo sembrava diverso.

Temiamo che il Governo, ostacolato da una decisa opposizione degli ordini professionali, persegua una via più strisciante, una via non retta, una via che porti all'abolizione degli ordini per procedere ad una « statalizzazione » di quel poco di buono che ancora esiste nell'ambito della previdenza nazionale e che è costituito dalle casse di previdenza.

Signor sottosegretario, dopo queste considerazioni, se posso considerarmi soddisfatto in merito alla specifica richiesta contenuta nell'interpellanza, non posso non esternare a lei, al Governo e alla maggioranza le mie forti preoccupazioni sulla possibilità — ci auguriamo non fondata — che si persegua il solito obiettivo, senza avere la forza ed il coraggio di dichiararlo apertamente alle categorie professionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03228.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, vi è un filo di continuità tra le diverse interrogazioni che hanno portato in quest'aula e su quel banco il sottosegretario.

Ho ascoltato con curiosità quanto è stato detto in riferimento ad una precedente interrogazione, nella quale un esponente — guarda caso — di alleanza nazionale ha dichiarato di aver vissuto una brutta esperienza in quel di Vicenza, per aver detto, all'apparizione del ministro delle finanze, « attenti al portafoglio ».

Ho l'impressione che con la mia interrogazione si riproponga, per altro verso — certamente in maniera più elegante — lo stesso concetto: le casse di previdenza, in questo momento, nel momento in cui cioè appare il ministro Visco e rende una sua dichiarazione, anche se per correttezza non lo scrivono, hanno in testa la frase che l'esponente di alleanza nazionale aveva proferito.

Da parlamentare, ma anche da professionista, credo che sia lecito che tutti gli ordini professionali possano guardare al

Governo con tranquillità, senza dover temere che questo sia composto da una sorta di banda Bassotti, pronta ad aggredire i forzieri e le casseforti delle libere professioni, che sono stati riempiti con una oculata gestione, dalla quale l'INPS avrebbe da imparare per secoli, se non fosse governato da sindacalisti o parasindacalisti o da amici dei potenti e dei politici.

Gli ordini professionali, dunque, vogliono tutelare quella loro ricchezza che deriva dal lavoro e dai sacrifici e non vogliono che essa sia vanificata dal meccanismo con il quale si dovrebbero riversare, nel buco nero della previdenza sociale, casse colme di denaro fresco, pulito, serio e prodotto dal lavoro.

Onorevole sottosegretario, penso che anche nelle risposte debba esservi una forte dignità: lei non può venire in quest'aula e dirci che si è voluto, in sostanza, riaffermare la possibilità di una opzione volontaristica; vorrei che lei, o il ministro Visco, ci diceste quale delle casse di previdenza si sognerebbe mai, volontariamente, di riversare le proprie risorse nell'INPS e di lasciare a quell'istituto la gestione dei propri denari! Sapete perfettamente che ciò non è possibile.

In realtà, come spesso accade, si è gettato un seme in attesa di vedere le reazioni: avete ricevuto una reazione durissima, virulenta, per la prima volta compatta da parte di tutte le casse e di tutte le libere professioni; avete, dunque, compreso che i professionisti non sono carne da macello, non possono accettare di essere fustigati dal ministro Visco; avete, allora, fatto una precipitosa marcia indietro ed avete avuto la spudoratezza di affermare che le risorse delle casse di un'azienda sana possono essere trasferite ad una azienda marcia, come testimoniato dalla relazione della Corte dei conti presentata al Parlamento poche settimane or sono.

Allora, signor sottosegretario, è legittima la preoccupazione derivante da questa posizione del ministro Visco, che a sua volta fa parte di quel Governo, che con le dichiarazioni rese all'atto dell'insedia-

mento dal suo Presidente D'Alema ci ha fatto intravedere quale dovrebbe essere la sorte delle libere professioni, in quanto ha affermato che solo i figli degli avvocati possono fare gli avvocati, dimenticando con troppa facilità che, se c'è una persona in questo paese che non deve ricordare il mestiere di suo padre, è proprio lui. Allora noi siamo preoccupati, perché riteniamo che le libere professioni procedano per le capacità che hanno i loro operatori di presentarsi sul mercato, ma soprattutto siamo preoccupati perché i liberi professionisti, nessuno escluso, sono determinati a combattere contro un Governo che manifesta nei fatti, anche se non con le parole, la volontà di rapinare il bottino delle casse di previdenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03284.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, per parte mia sono soddisfatto della risposta del sottosegretario e cercherò di raccogliere positivamente i timori espressi da chi sta alla mia sinistra.

SERGIO COLA. Solo come posizione fisica, è bene sempre ricordarlo!

LUCA VOLONTÈ. Lo so, lo so, non c'è bisogno di ricordarmelo.

La domanda sottesa a tutte le interrogazioni, anche alla nostra, mi sembra fosse la seguente: c'è intenzione da parte del Governo di statalizzare le casse previdenziali? Il sottosegretario mi pare abbia detto con chiarezza che questi timori sono totalmente infondati, perché non c'è e non c'è mai stata l'intenzione di farlo. Per quanto mi riguarda, considero questa risposta totalmente soddisfacente. Certo, forse alcuni timori sono stati suscitati da cose dette tra le righe, forse più dal segretario dei DS che dal ministro Visco, ma comunque io volgerei in positivo anche queste osservazioni. Se pure, infatti, tutto ciò fosse stato vero (e ci è stato detto dal sottosegretario che non è mai stata questa l'intenzione del ministro Visco,

quindi le casse previdenziali possono stare tranquille), direi che sarebbe stata data prova, da parte del Governo, del ministero ed anche della maggioranza, di intelligenza e di capacità di ascolto, in quanto di fronte alle reazioni manifestate da tutte le casse si sarebbe comunque tornati su un'ipotetica decisione assunta. Si tratta comunque, ripeto, soltanto di ipotesi che ciascuno di noi può fare deducendo, ribadisco, più dalle parole del segretario dei DS che del ministro Visco, il reale pericolo della confluenza di queste casse nell'INPS.

Credo, quindi, che in entrambe le ipotesi ci si possa dichiarare soddisfatti, tanto nel caso in cui, come ha dichiarato il sottosegretario De Franciscis, il Governo non avesse mai avuto tale intenzione, quanto nell'ipotesi in cui, invece, abbia dimostrato l'intelligenza di saper recedere di fronte alle reazioni delle casse interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Menia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03318.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, come altri colleghi, ho raccolto nell'interrogazione presentata le legittime preoccupazioni che emergono unitariamente dal mondo degli ordini professionali, anche perché — qualcuno lo ha già ricordato — proprio il Presidente D'Alema ha avuto modo di polemizzare, in maniera neppure troppo sfumata, all'atto del suo insediamento, a proposito di questo mondo, sostenendo che bisognava essere nati nella famiglia giusta. In base al combinato disposto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro Visco — infatti, noi abbiamo avuto l'impressione che vi sia stata una virata nelle dichiarazioni più o meno ufficiali del Governo su tale questione — avevamo avvertito di stare attenti e chiedevamo chiarezza su un'operazione volta alla « statalizzazione » delle casse di previdenza. Il nostro obiettivo era quello di salvaguardare l'autonomia e l'esistenza stessa di tali casse autonome sollevando,

peraltro, il problema che in questo caso si sarebbe trattato di verificare la legittimità costituzionale di un'operazione di questo genere.

Il sottosegretario ci ha risposto in maniera abbastanza rigida dicendo: « Si è trattato, di fatto, di una strumentalizzazione. Si è trattato di cose mal capite ». Non abbiamo mai detto ciò, ma abbiamo detto qualcosa di diverso. Se da una parte, quindi, raccogliamo con soddisfazione il fatto che il Governo abbia affrontato la questione pubblicamente — e non attraverso un comunicato stampa che a noi non basterebbe, perché quanto dichiarato in aula e riportato sul resoconto stenografico costituisce un impegno di fronte al popolo italiano, diverso, quindi, dalle due righe dallo stringato comunicato del gennaio scorso —, dall'altra solleviamo, comunque, alcune questioni.

In primo luogo, va fatta una considerazione, anche se abbastanza banale. Nel momento in cui il sottosegretario afferma che queste voci sono infondate e che il Governo preferisce l'opzione volontaria con l'esplicita richiesta, da parte delle casse autonome, di affidare all'INPS la gestione, le modalità di dichiarazione e la discussione e quanto altro attiene a tale questione, ci chiediamo chi sarà mai quel pazzo che vorrà tornare nelle mani dell'INPS. Infatti, di fronte ad una situazione florida rappresentata dalle casse gestite autonomamente e secondo i sani principi della buona amministrazione, mi chiedo chi voglia tornare nelle mani di chi ha dimostrato di essere assolutamente incapace e di aver costruito l'immenso buco nero dell'INPS, che fa paura a tutti gli italiani. Ricordo, ad esempio, essendo stato eletto nel collegio elettorale di Trieste, che l'INPS sta erogando miliardi agli « infoibatori » di italiani oltre confine, attraverso le cosiddette pensioni d'oro agli ex iugoslavi.

Di fronte a tutto questo e tenendo conto che non vi sarà alcun pazzo che deciderà di consegnare nelle mani dell'INPS ciò che ha messo da parte grazie ad una gestione oculata della sua attività, dico, facendo una considerazione politica,

che occorre ricordare la natura privatistica delle casse previdenziali in base alla quale mi sembra quanto meno inopportuno consentire alle stesse di avvalersi, anche volontariamente, di strutture e procedure pubbliche.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03381.

SERGIO COLA. Signor Presidente, i vincoli di affettuosa amicizia che mi legano al sottosegretario De Franciscis mi inducono a ritenere che egli abbia fornito quel tipo di risposta *pietatis causa* nei confronti di un ministro che, tra l'altro, giova ricordarlo, ha parlato di « banda di penalisti » e di « banda di avvocati » in relazione ad una determinata vicenda (sappiamo quale sia la sua considerazione degli autonomi e, in particolar modo, degli avvocati). Tali vincoli mi inducono anche a ritenere che il sottosegretario De Franciscis, da avvocato qual è, si sia battuto perché questa nefandezza fosse scongiurata.

Potrei riallacciarmi alle motivazioni di carattere politico che non intendo assolutamente reiterare perché sono scontate: le uniche casse di previdenza che veramente funzionano sono quelle degli autonomi perché sono amministrate con oculatezza, e ottengono risultati più che proficui.

Ma il discorso che voglio fare in questa sede — e non ce l'ho certamente con l'onorevole De Franciscis — è un altro. Come si può avere la pretesa di prendere in giro i deputati e soprattutto gli avvocati ed i giuristi che si interessano di questa materia, ammannendo la possibilità della volontarietà? Non tanto per i motivi di carattere politico che sono stati esposti ma per motivi di carattere giuridico, qui si era preparato il cosiddetto « piattino » e lo si stava servendo freddo a tutti gli autonomi, in una maniera veramente indegna, subdola e propria forse dei grandi e dei migliori mestatori che sia possibile immaginare.

Ricorderò telegraficamente all'amico De Franciscis che con decreto legislativo

del 30 giugno 1994, n. 509, si fece un passo avanti nella definizione giuridica delle casse di previdenza di tutti gli autonomi. In particolare negli articoli 1 e 2 (neanche a farlo di proposito la rubrica dell'articolo 1 parla di enti privatizzati, mentre l'articolo 2 di gestione) si rappresentò la trasformazione di tali enti in enti privati, con tutto ciò che ne consegue a livello di regolamentazione.

Ebbene, il punto che non è stato proprio toccato in questa sede e che è la chiave di volta, la prova provata del subdolo piano posto in essere dal Governo per gestire non soltanto denaro certamente non pubblico ma soprattutto per coprire le *défaillance* dell'INPS e forse anche per coprire, fittiziamente, degli attivi di bilancio che indubbiamente non c'erano.

Nessuno ha fatto riferimento all'articolo 73 — onorevole De Franciscis la invito a leggerlo — della finanziaria. Ebbene, tale articolo è la chiave di lettura di questo piano subdolo. « Al fine di razionalizzare » — così recita testualmente — « la funzione erogatoria dei trattamenti assistenziali e previdenziali obbligatori, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro del lavoro (...), fermo restando le competenze di ogni ente gestore in materia di accertamento del diritto di determinazione della misura dei trattamenti e dei rapporti con i soggetti titolari dei trattamenti stessi, sono definiti i rapporti tra gli enti interessati per l'unificazione dei pagamenti delle seguenti prestazioni: » — tralascio la lettera *a*) — « *b*) trattamenti pensionistici a carico delle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi ». Decreto legislativo da fare, previsto e cogitato in modo subdolo nella finanziaria, con la speranza che nessuno se ne sarebbe accorto!

Gli avvocati, in primo luogo, e poi i medici, gli ingegneri, i ragionieri, i commercialisti se ne sono accorti tempestivamente. E che cosa hanno fatto, caro amico De Franciscis? Hanno posto in essere ed hanno scomodato una serie di giuristi che hanno espresso pareri al

riguardo, dimostrando in modo ineccepibile l'assurdità giuridica di tale passaggio, l'impossibilità di applicare a queste casse di previdenza di natura privatistica le norme pubblicistiche.

Ecco la ragione della marcia indietro, caro onorevole De Franciscis, e non la volontarietà! È una scusa che lei ha riferito *pietatis causa* nei confronti di un ministro che sta veramente dimostrando una grandissima incapacità; speriamo di liberarcene prima possibile.

(Concessione alle banche della riscossione dei tributi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cola n. 2-00608 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Cola ha facoltà di illustrarla.

SERGIO COLA. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, posto che con il decreto del Presidente della Repubblica 6 febbraio 1996, n. 147, a numerosi istituti bancari è stata conferita la concessione del servizio di riscossione dei tributi nei diversi ambiti provinciali del territorio nazionale, gli interpellanti hanno chiesto di conoscere le ragioni in base alle quali tali istituti non abbiano proceduto all'assunzione del personale che già prestava servizio presso i precedenti concessionari, in violazione dell'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43.

Al riguardo, in via preliminare, si osserva che la normativa contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 147 del 1996 (regolamento recante norme per garantire la tempestiva discussione delle entrate tributarie e la conti-

nuità del servizio di riscossione dei tributi e delle altre entrate dello Stato e di altri enti pubblici) non è finalizzata a disciplinare le modalità di affidamento del servizio di riscossione dei tributi alle aziende di credito. Tale disciplina è, invece, contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, ed è diretta a regolamentare il passaggio dei residui di gestione ai concessionari affidatari delle gestioni per il decennio 1995-2005.

Circa l'applicazione dell'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, relativo al mantenimento del rapporto di lavoro del personale già dipendente dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette, è opportuno rilevare che tale norma, inserita tra le disposizioni finali e transitorie del predetto decreto n. 43, ha trovato applicazione esclusivamente per l'avvio del periodo transitorio quinquennale 1° gennaio 1990-31 gennaio 1995, della riforma del servizio riscossione.

Ciò posto, si osserva che la fattispecie relativa al mantenimento in servizio del personale in caso di cessazione della concessione, risulta disciplinata dall'articolo 23 del suddetto regolamento n. 43 del 1988 e, al riguardo, la direzione centrale per la riscossione del dipartimento delle entrate ha assicurato che l'osservanza di tale disposizione risulta ottemperata dagli attuali concessionari degli ambiti territoriali per il periodo decennale 1995-2005, secondo quanto precisato anche dall'ASCO tributi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Purtroppo, carissimo onorevole De Franciscis, mi devo dichiarare totalmente insoddisfatto anche in relazione a questa ulteriore risposta.

La mia insoddisfazione si contorna di un sentimento di disvalore di carattere etico riguardo l'operato del Governo.

Il quesito che avevo posto era semplicissimo. Sulla scorta del passaggio della gestione per la riscossione dai concessio-